

Rep

Milano *Spettacoli*

► **L'addio**
Il concerto di Danilo Rossi (foto) è al Ridotto dei Palchi della Scala, oggi ore 11, 20 euro, info 02.72003744 e teatroallascala.org

Aveva vent'anni Danilo Rossi, storica prima viola dell'orchestra della Scala, forlivese, quando mise per la prima volta il piede in teatro per un'audizione organizzata apposta per lui e poi per il concorso. «Non sapevo neanche dove fosse il Piermarini – scherza – Allora avevo gli stessi capelli di oggi, ma nerissimi, e portavo l'orecchino, insomma ero un po' punk. Sembravo Napo Orso Capo, non avevo certo il look del tipico orchestrale scaligero. Ricordo che appena mi vide, il maestro Muti si voltò e disse: "Ma chi cavolo è questo?". Però mi scelse». Ora, 56enne, dopo 36 anni di attività, Rossi va in pensione, e stamattina saluta il suo teatro con un concerto da camera assieme al violoncellista Alfredo Persichilli e al pianista Stefano Bezziccheri.

Come è arrivato alla Scala?

«Ho frequentato il liceo musicale nella mia città e mi sono diplomato a Bologna come privatista mentre ancora facevo il militare. Mi notarono e Gianni Tangucci, che allora lavorava a Milano, mi telefonò per un'audizione, che andò benissimo. Poi partecipai al concorso. La giuria era formata da tutte le prime parti: gente come Fantini, Cambursano, Bodanza, Franzetti, Burattin. Io ero un signor nessuno, non avevo neanche uno strumento mio: ero squattrinato e me lo prestava il mio maestro. Ma allora queste cose succedevano: se i grandi ascoltavano un giovane promettente se lo coltivavano. Così è iniziata la mia avventura, subito da prima viola. Ora dico sempre che quella sedia ha la forma del mio sedere».

Ricordi di quel periodo?

«Beh, innanzitutto la "macchina della via Emilia": chi abitava a Parma, Piacenza, Fidenza, andava e veniva da Milano per prove e concerti. Si litigava, si parlava soprattutto di musica, ma anche di calcio e belle ragazze. E di cappelletti in brodo, di Lambrusco e Sangiovese. Abbiamo visto di tutto: ci manca solo lo scontro con una nave in autostrada. Allora non c'erano i cellulari: se qualcuno era in ritardo veniva lasciato a spasso. Quell'auto esiste ancora e oggi io, che abito a Milano, ci salgo per fare gli ultimi chilometri e raggiungere il teatro».



L'intervista

Danilo Rossi "Ciao Scala Trentasei anni splendidi pieni di incontri stimolanti con i più grandi direttori"

di Paola Zonca

Ha lavorato in opere e concerti con tutti i più grandi direttori: Kleiber, Abbado, Muti, Gergiev, Mehta, Chung, Harding, Chailly. Chi le è rimasto nel cuore?

«Ho avuto buoni rapporti con tutti, e lo scambio è sempre stato alla pari. Non mi interessava che fossero brave persone, ma che sapessero fare il loro lavoro. Coi cani non sono mai andato d'accordo. Per la maggior parte sono stati bellissimi incontri in anni di cui sono molto orgoglioso».

La prima viola dell'orchestra va in pensione e oggi saluta con un concerto "Non appenderò lo strumento al chiodo, ho ancora tanti progetti"

Non fa nomi?

«All'inizio della carriera ho lavorato per l'Orchestra Giovanile Europea, con Kleiber e Abbado: grandissimi. Feci in tempo a suonare nell'ultima opera diretta da Claudio alla Scala, *Pelléas et Mélisande*. Alla prima prova se ne uscì con un "Cosa ci fai tu qui? Ti ho lasciato che eri un ragazzino e ora sei la prima viola". Ma ricordo anche Giulini: quando compl 75 anni suonai per lui. Mi ringraziò e mi offrì il suo strumento, che usai finché

«*Arrivai in teatro che ero un signor nessuno Capelli alla Napo Orso Capo e orecchino, la prima volta che Muti mi vide disse 'Ma questo chi è?' Però mi scelse*

Contrasti sì, ma proficui, ad esempio con Barenboim sul vero stile verdiano In più di un'occasione mi ascoltò, ho avuto rapporti alla pari con tutti i maestri

morì. E Muti, del quale sono stato figlio per lungo tempo».

Contrasti con qualche maestro?

«C'è stata qualche litigata, ma proficua. Con Barenboim, ad esempio, su quale dovessero essere il "vero" stile verdiano. Una volta gli dissi: "Questo passaggio così non va". Lui mi chiese il perché e il per come. Ma alla prova successiva tornò sui suoi passi: "Mi sono confrontato col professor Rossi, ha ragione lui"».

Rimpianti?

«Forse aver mancato per un anno Herbert von Karajan, che spesso dirigeva l'Orchestra Giovanile».

Ora appenderà la viola al chiodo?

«Assolutamente no. Proseguirò con l'attività solistica, anche con le mie incursioni nel jazz e mi impegnerò per ForlìMusica, di cui sono direttore artistico: ho tanti progetti in testa. E continuerò a insegnare al Conservatorio di Lugano. Ma certo avrò più tempo per me stesso e per vedere i miei tre figli: ormai sono grandi, però quando erano bambini credo di averli un po' trascurati».

Per cosa vorrebbe essere ricordato?

«Per aver sempre preteso il massimo da me stesso e per aver sempre detto quello che pensavo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA